

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Corte Costituzionale: perché è legittima la legge sul divorzio

A pag. 6

Tavola rotonda su: «Crisi energetica e risorse mondiali»

A pagg. 7-8

Il «vertice»

NON siamo tra coloro che hanno in odio le consultazioni periodiche tra i partiti della maggioranza. Riteniamo che la sede più idonea e corretta per consultare le forze politiche sia il Parlamento e che senza una piena rivalutazione del ruolo delle assemblee elettive — rivalutazione legata alla riaffermazione del carattere aperto del confronto — in esse deve avvenire — non si possa uscire da una crisi che è anche crisi di rapporti con il paese. Ben vengano, tuttavia, anche le consultazioni dirette, se esse possono portare a superare difficoltà o incertezze. Se di fronte alla crisi energetica e alla portata dei provvedimenti, d'emergenza e di fondo, che essa richiede, ci fosse stato un minimo di consultazione (ma perché non anche un massimo?) perché non anche una consultazione aperta con il maggior partito d'opposizione? o non si fosse deciso tutto fra tre o quattro persone, forse si sarebbero evitati gli errori commessi.

Detto questo, non possiamo non manifestare la nostra insoddisfazione per il carattere del documento uscito dal «vertice»: documento del resto che solo pochi si sono sentiti di esaltare (Spadolini, Tanassi) e sul quale estremamente cauto e misurato è stato il giudizio del compagno De Martino.

Le osservazioni ci sembrano debbano essere fatte. In primo luogo non si ripete nel documento, o nelle risposte che esso dà, il carattere drammatico della crisi che il paese attraversa e degli interrogativi che lavoratori e cittadini si stanno ponendo di fronte al sommarsi di una grave minaccia di recessione ai processi inflazionistici in atto.

In secondo luogo perché l'accordo raggiunto, pur positivo in sé, ai fini del quadro politico, sembra più realizzato con la giustapposizione di affermazioni di segno diverso e con la elencazione di esigenze non sempre omogenee tra loro, anziché con una coerente scelta di linea. Così ciascuno ha potuto esaltare la propria frase: chi il rifiuto della deflazione e chi il rigore finanziario, chi la scelta per il trasporto pubblico e chi il blocco della spesa corrente degli enti locali (ma il personale da assumere per i trasporti pubblici e le spese di gestione del trasporto non sono spesa corrente? non è necessario dunque qualificare la stessa spesa corrente?), chi lo sviluppo della spesa pubblica per investimenti e chi gli ulteriori controlli stabiliti sugli enti locali anche per tale spesa.

In terzo luogo siamo ancora una volta a un documento programmatico che non conosce né quantità, né scadenza di data. Il che per un documento ufficialmente redatto da ministri economici, che invocano continuamente rigore, efficienza, operatività, non è un difetto da poco.

QUALCUNO forse dirà che noi comunisti siamo incontentabili. Ma come? Per la prima volta, dopo anni di polemiche e di battaglie, un documento ufficiale del governo riconosce finalmente quello che da anni noi comunisti andiamo sostenendo, e che cioè privilegiare i consumi sociali rispetto ai consumi individuali non è solo una esigenza «sociale» ma una assoluta e urgente necessità economica — se si vuole tenere alto il livello di occupazione e risparmiare risorse scarse — e invece di applaudirci ci mettiamo a fare i difficili. No. Noi non sottovalutiamo affatto la presa che determinate nostre argomen-

tazioni di fondo hanno fatto su altre forze politiche, così come non sottovalutiamo il cammino da altri compiuto, a proposito dei problemi aperti dalla crisi energetica, rispetto al giorno in cui fummo accusati di non so quali reati per aver mosso ai provvedimenti governativi critiche severe che oggi tutti trovano giuste. Ma qui gioca non solo la nostra insolenza per coloro che da ogni avvenimento sanno solo trarre il motivo di compiacimento per se stessi e per aver detto «per primi» certe cose; gioca anche quello che è il metodo di lavoro di noi comunisti. Quando tutti, perfino Gianni Agnelli, parlano di «nuovo modello di sviluppo» non possiamo solo compiacerci, ma abbiamo il dovere di guardare dietro le formule — come del resto abbiamo fatto sempre, anche a proposito della formula che ha dato vita all'attuale governo — per verificare i punti reali di convergenza sulle scelte da attuare (e debbono essere scelte costitutive, non possono essere scelte aggiuntive) perché veramente il «modello» cominci a funzionare in modo diverso e perché, più semplicemente, comincino a mutare gli indirizzi dello sviluppo.

Al punto in cui siamo non è più possibile continuare a elencare in termini generici alcune priorità (trasporti pubblici, edilizia sociale, casa) ma è necessario dire come concretamente ci si vuol muovere, che cosa si pensa di fare nei prossimi tre mesi, e che cosa nei prossimi sei. E tanto più è necessario dirlo, quanto più nei fatti vanno avanti decisioni, disegni di legge, scelte di politica economica che sono in contrasto con quelle priorità. O qualcuno vuol sostenere, ad esempio, che credere di risolvere il problema dell'affitto con un ennesimo blocco parziale di cinque mesi, invece che con un provvedimento che cominci a introdurre elementi di equo canone (il che esige, in ogni caso, almeno un blocco generalizzato e una revisione delle situazioni ferme al 1947) o aver sottovalutato la scelta, possa aiutare una politica organica per la casa? O che i comportamenti concreti verso l'agricoltura abbiano qualcosa a che fare con la proclamata priorità dei problemi del settore agricolo-alimentare?

E' senz'altro positivo che escano ridimensionate, sulla base di un accordo che sembra unanime, le velleità di chi aveva pensato di strumentalizzare la crisi energetica per attuare una gigantesca manovra deflazionistica. Quello che non esce sufficientemente ridimensionato, tuttavia, è il timore che alla deflazione si vada lo stesso, per inerzia, per ritardi nel rendere operative le contromisure che il mutamento del quadro europeo e nazionale esige. E a questo proposito non basta che ci si proponga di contenere gli effetti della crisi sulla occupazione. Ed è proprio qui che si pone il problema di più, nel momento in cui questo qualcosa di più è possibile, a patto che da domani si cerchi, con la collaborazione delle Regioni e dei Comuni, la definizione dei «blocchi di domanda» nei consumi sociali rispetto al consumismo individualmente esasperato; a patto che si creata veramente alla necessità anche economica di affrontare con una politica nuova il problema del Mezzogiorno; e a patto che si ricerchino sul piano politico le condizioni di un consenso più ampio.

Luciano Barca

AMENDOLA INTERVIENE ALLA CAMERA NEL DIBATTITO SULLA MOZIONE DEL PCI PER IL MEZZOGIORNO

La gravità della crisi esige mutamenti di fondo nella politica economica

L'Italia sconta la precarietà del tipo di espansione voluto dai monopoli - Le responsabilità della DC per la situazione delle regioni meridionali - «Nostro obiettivo è l'unità e la lotta per il riscatto del Sud»

La crisi del paese esige mutamenti di fondo nella politica economica. Da questi mutamenti dipende la sorte anche del Mezzogiorno. Questi concetti sono stati al centro del discorso del compagno Giorgio Amendola, intervenuto ieri alla Camera nel dibattito sulla mozione comunista per il Mezzogiorno.

Sono passati 25 anni dalla creazione della Cassa per il Mezzogiorno — ha detto Amendola — ed ecco che dobbiamo constatare l'aumento del divario fra Nord e Sud, la diminuzione dell'occupazione, l'abbandono della popolazione attiva al di sotto del 30%, l'aggravamento della disoccupazione specie giovanile

e intellettuale. Eppure sono state spese enormi masse di danaro, decine di migliaia di miliardi. Dove si è sbagliato? E chi ha sbagliato? Respingiamo la tesi qualunquistica secondo cui esisterebbe una comune responsabilità di una «pretesa classe politica»: respingiamo la chiamata di correa fatta dal ministro Gava, noi che abbiamo sempre combattuto contro le sue malefatte politiche. All'interrogativo sulle responsabilità e sulle cause bisogna rispondere altrimenti.

Dopo tante memorabili lotte e sacrifici anche di sangue, dopo l'emigrazione forzata di 5 milioni di persone, siamo a questo drammatico 1973 in cui

vecchi mali secolari hanno mostrato ancora la loro virulenza nel momento in cui il Mezzogiorno è investito dal ciclone che colpisce l'intera Europa capitalistica e mentre agli accenti di ripresa produttiva è succeduta in Italia una crisi di vasta dimensione. Il Mezzogiorno è di fronte ad un passato che non vuol morire e ad un presente già marciante e ancor più oscuro.

La crisi del mondo capitalistico industrializzato non è congiunturale e passeggera, ma costituisce una svolta profonda per l'esaurimento di una fase — quella del dopoguerra — dominata dall'economia economica, politica e militare degli Stati Uniti; un esaurimento segnato dalla rovina del sistema monetario e del sistema di scambi commerciali. Si può prevedere un periodo non breve di instabilità economica, di inflazione e deflazione intrecciate, di brevi boom espansivi e di fasi di reale crisi. Ecco perché non è retorico riferirsi al terribile trauma del 1929, anche se oggi esistono alcuni strumenti d'intervento che però, al momento, risultano incapaci, «impazziti».

E' urgente in discussione tutto il tipo di espansione monopolistica perché si sconta la precarietà e la fallacia della espansione del decennio precedente, da noi sottoposta, in epoca di centro-sinistra montante, a severa critica. Quella espansione, fondata sulla forzatura delle esportazioni, sul sostegno della finanza internazionale di centro-sinistra del Mezzogiorno e delle campagne era già stata messa in crisi dalle lotte operaie del 1969-70 che hanno posto il problema del centro-sinistra e della produttività sociale attraverso le riforme e la programmazione. Ma la resistenza dei ceti privilegiati, le ipocritie del centro-sinistra, le contraddizioni della DC hanno impedito riforme e programmazione. Ora è generale la ammissione che bisogna mutare «modello» di sviluppo.

Ma dove sono le scelte concrete? Si guardi al famoso documento del «vertice» di maggioranza parole. «aria fritta» si dice che occorre combattere l'inflazione senza cadere nella deflazione. Ma nessuno sostiene un aumento incontrollato della spesa corrente? Si dice che bisogna selezionare la spesa per favorire gli investimenti produttivi, ma questo ha un senso se gli investimenti si traducono in operazioni concrete, in appalti di lavori, in occupazione.

Non abbiamo mai negato che occorre difendere la bilancia dei pagamenti e il bilancio dello Stato, ma essi sono minacciati dalla situazione economica internazionale (aumento dei costi d'importazione e riduzione delle esportazioni). E' quindi evidente la necessità di un cambiamento della dinamica economica: un aumento della domanda interna in beni e consumi sociali.

Perché alla base della difesa del bilancio vi è uno sviluppo delle forze produttive e ciò è possibile investendo subito quelle risorse che in larga misura continuano a prendere la forma della lotta per un mutamento di fondo dello sviluppo economico e sociale del Paese» (relatore Emanuele Macaluso).



Scioperi, grandi manifestazioni; assemblee nei luoghi di lavoro hanno visto ieri la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori di Bologna, Firenze, Torino, della Valle del Po. Oggi si fermano le Marche, Livorno e Taranto. Nella foto: piazza Maggiore a Bologna gremita da oltre 50.000 lavoratori

Imponente manifestazione di giovani contro il fascismo

Migliaia in corteo per le vie di Roma



Migliaia di giovani, lavoratori, democratici sono sfilati ieri pomeriggio per il centro di Roma, dall'Esedra a piazza Sani Angeli, attraverso il centro storico, rinnovando il loro impegno antifascista nel quarto anniversario del tragico attentato di piazza Fontana. «Unità di tutte le forze antifasciste per rinnovare l'Italia»: questa la parola d'ordine della manifestazione che, indetta dall'Unione giovanile della Resistenza, è stata conclusa da un corteo del compagno Ingrao. Manifestazioni analoghe si sono svolte anche a Milano, Torino, Reggio Emilia, Genova, Bari, Napoli e Palermo. NELLA FOTO: la testa del corteo mentre percorre via Nazionale a Roma

A PAGINA 5 E IN CRONACA DI ROMA I SERVIZI

Troppi enti inutili o dannosi nella assistenza all'infanzia

Una severa denuncia sugli sprechi colossali e i gravissimi abusi che caratterizzano il sistema dell'assistenza per l'infanzia nel nostro Paese è venuta ieri a Roma da una conferenza stampa dei gruppi parlamentari del PCI alla Camera e al Senato.

A PAGINA 6

La conferenza stampa di illustrazione dei risultati del «vertice»

Scarse indicazioni concrete dei tre ministri finanziari

Insistite affermazioni sulla «concordia» registrata - Incontro Rumor-Leone - Primi commenti dc e socialisti - I lavori parlamentari: il compagno Natta critica i rinvii per la RAI-TV, i fitti e gli altri problemi e sollecita la presentazione della legge sulle pensioni

L'odg della riunione del CC del PCI

La Direzione del PCI ha preso ieri in esame la situazione economica e politica e la preparazione della prossima riunione del Comitato centrale che comincerà lunedì 17 dicembre alle ore 10,30 con il seguente odg:

«Le proposte e l'iniziativa dei comunisti per una nuova politica agraria nel quadro della lotta per un mutamento di fondo dello sviluppo economico e sociale del Paese» (relatore Emanuele Macaluso).

I risultati del «vertice» quadripartito dell'altro ieri sono oggetto dei primi commenti ed anche — ciò è evidente, e in un certo senso anche comprensibile — di uno sforzo propagandistico da parte degli ambienti ministeriali interessati. Ieri il documento approvato dalle delegazioni dei quattro partiti al termine della riunione di Palazzo Chigi è stato illustrato ai giornalisti dai tre ministri finanziari, e la cosiddetta «troika» ha insistito prima di tutto, in modo significativo, sulla prova di «totale concordia» da essa offerta in questa occasione, evidentemente per rispondere ai molti interrogativi sorti nelle scorse settimane dinanzi all'emergere all'interno della maggioranza di posizioni assai diverse sulla linea di politica economica. Scarse, tuttavia, sono state le indicazioni concrete riguardo a ciò che si vuole fare (e si può fare) per far fronte ai riflessi economici e politici della crisi energetica: i ministri non sono andati molto al di là del testo del documento quadripartito.

L'esito del «vertice» è stato discusso anche dall'on. Rumor — che sta per recarsi con Moro all'incontro europeo di Copenaghen — con il presidente della Repubblica, Leone. Nello stesso tempo, sono comparsi sui giornali di partito i primi commenti ufficiali del PSI e della DC. L'avanti! scrive oggi che i risultati del «vertice» non sono il prodotto di una mediazione o di un compromesso, bensì la conseguenza del prevalere di «una concezione dello sviluppo economico che privilegia la tesi favorevole all'espansione produttiva, sulla tesi deflazionistica di drastica riduzione dei consumi e dell'investimento». Il giornale dc, invece, ribadirà la «validità» della coalizione quadripartita alla luce dell'incontro di Palazzo Chigi, ed affermerà — non si capisce se con un tono di indiscutibile approvazione, o con un tono di sollecitazione — che il governo Rumor «è oggi in grado di fronteggiare innovazioni nel modello di sviluppo, di contrastare i

Nella conferenza stampa dei ministri finanziari, è stato lo on. Giolitti, che ha aperto la discussione, a sottolineare il carattere «importante e positivo» di far scelte fra consumi privati e consumi sociali, di chiedere i necessari sacrifici e le inevitabili limitazioni.

c. f.

(Segue in penultima)

OGGI

le intenzioni

UNA delle ragioni per le quali noi leggiamo ogni mattina con particolare interesse la «Nazione» è che in essa troviamo immancabilmente analizzati i fatti e i detti del socialdemocratico on. Cariglia, il quale è nato nel Gargano ma si è trasferito a proditoriamente a Pistoia, in cui ha fondato le sue fortune politiche. La «Nazione» è dunque, in un certo senso, il giornale di Cariglia. Quando non gli dedica verti propri titoli, un sottotitolo non manca mai di riserarglielo, come ha fatto ieri nella sua cronaca politica romana, divisa in capitoli così denominati: «Compromesso», «Validità», «La scelta», «Condizioni», «I trasporti», «Cariglia», dove quel «Cariglia», dopo i «trasporti», viene per così dire da «dove forse sta meglio Campiglia», certamente era più dolce «Follonica».

Ma che cosa ha detto lo on. Cariglia, dopo il vertice di quale lo si è fatto narratore? Questa dichiarazione che dopo avere così vigorosamente pensato, dall'on. Cariglia si leva un fumo di traspirazione, come dai canali dopo la corsa. E infatti anche a lui gli amici gettano addosso una coperta bordata, e lo riconducono alla sede del PSDI. Ferlebraccio

SI STANNO PREDISPONENDO MODIFICHE ALLE RESTRIZIONI SUI CARBURANTI

Conferma ufficiale: allo studio il razionamento

Il governo preannuncia alla Camera una serie di ritocchi - Verrebbe sospeso per Natale e Capodanno il divieto di circolazione - Forse verrà spostata alle 24 la chiusura dei cinema e dei teatri e consentito di andare in auto sino alla 1 dei giorni festivi - Una precisazione di Palazzo Chigi - Protesta dei senatori comunisti

Il governo ha preannunciato ieri alla Camera alcune correzioni al regime di restrizioni alla circolazione automobilistica. Esso tuttavia insiste nel mantenimento del divieto festivo (e in tal senso la sua maggioranza ha votato la conversione in legge del decreto relativo alle sanzioni puntuali) confermando ufficialmente, di aver posto allo studio concrete e precise proposte per il razionamento dei combustibili, le quali verranno presentate, appena possibile, al Parlamento.

Secondo quanto preannun-

ciato dal sottosegretario Cengarle, verrebbe sospeso l'orario di inizio del divieto di circolazione dalle ore zero alle 24 del giorno festivo; è questa, una condizione indispensabile per consentire ai dipendenti dei pubblici esercizi aperti fino alle 24, di rientrare a casa.

L'ora di chiusura dei locali di pubblico spettacolo sarebbe spostata dalle 23 alle 24 del giorno festivo; la festa (si era notata una brusca caduta delle frequenze agli spettacoli). Verrebbe ammessa al godimento della de-

roga al divieto, gli autotrasportatori di merci, compresi quelli di fiori (anche perché si erano registrati gravi scompensi nell'approvvigionamento dei mercati che, alla loro riapertura del lunedì, sono apparsi semisforniti).

Verrebbe esteso il diritto di circolazione, finora limitato ai taxi, alle auto da noleggio, purché servite da autista, e nei limiti del Comune che ha concesso la licenza.

Infine, è stata preannunciata la sospensione del divieto.

I ministri degli esteri di quattro paesi arabi a Copenaghen nei giorni della riunione dei «9»

COPENAGHEN, 12 - Il ministro degli esteri danese ha annunciato che una delegazione di ministri arabi è attesa a Copenaghen alla fine della settimana. Contemporaneamente, come è noto, si svolgerà nella capitale danese la conferenza al «vertice» della CEE. Un portavoce del ministero ha precisato che so-

no attesi i ministri degli esteri di Marocco, Tunisia, Algeria e Arabia Saudita, mentre il Sudan sarà rappresentato da un altro ministro. E' possibile inoltre che anche uno degli emirati del Golfo arabo sia rappresentato.

L'ambasciatore del Marocco in Danimarca, Abdelhadi Bihni, ha successivamente dichiara-

rato che l'arrivo a Copenaghen dei ministri arabi segue una decisione presa alla conferenza di Algeri di far compiere un giro in vari paesi europei a tre o quattro ministri degli esteri del gruppo e che il giro comincerà da Copenaghen e evidentemente per far coincidere la visita con il vertice del «nove».

(Segue in penultima)